



le cifre

105.968
ABORTI
NEL 2012

200
ABORTI OGNI
MILLE NATI

40 MILA
ABORTI
DI STRANIERE

7.432
ABORTI
CON RU486

69,3%
MEDICI
OBIETTORI

LA DIFESA DELLA VITA/1

DI VIVIANA DALOISO

Centoseimila vite. Le hanno consumate due anni e mezzo di conflitto in Siria. E, nel 2012, l'Italia con i suoi aborti. Centoseimila volte in cui qualcosa non è funzionato: un percorso di solidità all'interno delle strutture ospedaliere, la scarsa padronanza della lingua. Poco importa se i numeri della relazione annuale sull'applicazione della legge 194 trasmessa al Parlamento dal ministero della Salute dicono che le interruzioni di gravidanza sono ancora calate (il 5% in meno rispetto al 2011, il 54% rispetto al 1982, l'annus horribilis dei 234mila aborti). L'Italia, per la vita, deve fare ancora tanto. Il resto sono dettagli, su cui però - questo è certo - ci sarà da discutere nei prossimi giorni. Perché se gli aborti sono in calo, e gli obiettori tanti allora qualcuno proverà a dire che la 194 nel nostro Paese viene ostacolata, che servono più ginecologi e anestesisti e medici generici, negli ospedali, a cancellare maternità. Ma la realtà dei fatti e i dati dimostrano che non è così. Ma prima i dati.

Meno aborti, sempre tanti. I dati raccontano che nel 2012 sono state effettuate 105.968 interruzioni di gravidanza, con un decremento del 4,9% rispetto al dato definitivo del 2011 (quando furono 111.415 casi) e un decremento del 54,9% rispetto al 1982, anno in cui si è registrato il più alto ricorso all'aborto (234.801 casi). Il tasso di abortività (cioè il numero di aborti per 1.000 donne in età feconda tra 15-49 anni) è risultato pari a 7,8 per 1.000, con un decremento dell'1,8% rispetto al 2011 (9 per 1.000) e un decremento del 54,7% rispetto al 1982 (17,2 per 1.000). Il valore italiano, sottolineano al ministero, «resta tra i più bassi di quelli osservati nei Paesi industrializzati». Assai più drammatico, invece, il rapporto di abortività, che indica il numero di feti abortiti rispetto ai nati vivi: nel 2012 sono stati 200 per 1.000, e anche se in calo rispetto al 2011 (quando erano stati 206), il numero delle vite stroncate resta impressionante.

Il numero delle vite "gettate" è pari a quello delle vittime del conflitto in Siria. Ma 30 anni fa erano 234mila. Emergenza fra le straniere

Uno su tre è di una straniera. Il dato è lo stesso del 2011: un terzo degli aborti in Italia sono di donne straniere. Nel 2011 erano 38.331, nel 2012 sono stati (il dato è ancora provvisorio) 40mila. Le cittadine straniere presentano un tasso di abortività stimato in 3 e in alcuni casi 4 volte maggiore di quanto attualmente risulta tra le italiane. E se l'aumento del fenomeno, dovuto all'incremento della presenza di immigrati nel Paese, rappresenta «una criticità importante», il ministero segnala anche «come negli ultimi 5 anni si sia osservata una tendenza alla stabilizzazione». Ciò non toglie che per le straniere il ricorso all'aborto rappresenti nella maggioranza dei casi una estrema ratio in seguito al fallimento dei metodi impiegati per evitare la gravidanza. «Le donne intervistate hanno, a fronte di una buona attitudine alla procreazione responsabile, scarse conoscenze sulla fisiologia della riproduzione», spiega il dossier. Ecco allora la necessità che sul territorio aumenti «la promozione delle competenze e delle consapevolezza delle donne e delle coppie», specie quelle in situazioni di maggiore svantaggio sociale.

Obiettori stabili, «regioni disorganizzate». Dopo un aumento negli anni, tra il 2011 e il 2012 si evince una tendenza alla stabilizzazione della percentuale degli obiettori di coscienza che, specie fra i ginecologi, mantiene comunque livelli elevati (7 su 10). Per dirla in numeri, a livello nazionale si è passati dal 58,7% del 2005, al 69,2% del 2006, al 70,5% del 2007, al 71,5% del 2008, al 70,7% nel 2009 e al 69,3% nel 2010 e allo stesso dato nel 2011. A questo proposito il ministero sottolinea però come «fin dai primi anni di attuazione della legge 194, il personale sanitario ha esercitato in percentuali elevate il diritto all'esercizio dell'obiezione di coscienza». In particolare, una stima della variazione negli anni degli interventi di aborto a carico dei ginecologi non obiettori mostra che dal 1983 al 2011 le interruzioni di gravidanza da ciascun non obiettore si sono dimezzate, passando da un valore di 145,6 nel 1983 (pari a 3,3 a settimana) a 73,9 nel 2011 (pari a 1,7 a settimana). Il numero dei ginecologi non obiettori sembra quindi più che congruo al numero complessivo degli interventi ed è risultato tale anche nel 2012: «La legge 194 risulta applicata efficacemente», ha concluso il ministro Lorenzin, spiegando come «eventuali difficoltà nell'accesso ai servizi sono da ricondursi a una distribuzione non adeguata degli operatori fra le strutture sanitarie all'interno di ciascuna regione». E non certo al numero di obiettori: «Ancora una volta - ha commentato Eugenia Roccella (Pdl) - si dimostra quanto l'ideologia possa distorcere la realtà dei fatti. Non c'è contrapposizione fra accesso all'aborto e diritto all'obiezione».

DA MILANO

Provi ad aiutarla, la vita, e ai piani alti della Regione Lombardia trovi una giovane funzionaria che ti dice: «Ma di quanti pannolini avranno mai bisogno, questi bambini, più di tre al giorno?». Tu porti il conto di 170mila



sul campo

Al Cav Mangiagalli, a rischio chiusura per mancanza di fondi, ogni giorno c'è spazio per un "miracolo": «A queste donne basta l'ascolto»

euro spesi, solo nel 2012, per pannolini. Spieghi che quella "promessa", di pagare i pannolini, è bastata per convincere qualcosa come 500 donne a non abortire (visto che pensavano di non poterselo permettere, un bambino). Dall'altra parte lo sguardo resta interrogativo, quasi sbalordito: «Non ho figli». Storie di ordinaria difficoltà per Paola Bonzi, fondatrice e anima del Centro di aiuto alla vita Mangiagalli di Milano, 16mila vite "salvate" in 29 anni. «Pensare che la 194 è talmente bene applicata

la relazione

Il fenomeno registra una contrazione del 5% rispetto al 2011, ma in Italia ogni mille bambini nati vivi sono ancora duecento le gravidanze che non vengono portate a termine

Gli aborti in calo Il dramma resta

*Le interruzioni sono 106mila, gli obiettori al 70%
Il ministro Lorenzin: «La legge 194 è applicata»*

SECONDO NOI

Svelate le falsità contro il diritto di coscienza

Le bugie hanno le gambe corte. Perché prima o poi la verità emerge e mette a nudo le vere intenzioni. È accaduto, ieri, con la pubblicazione della relazione sulla legge 194 per l'anno 2012. Oltre al dato positivo del calo delle interruzioni di gravidanza (che, però, restano sempre insopportabilmente troppe), spicca il capitolo dedicato all'obiezione di coscienza. A leggere resoconti e campagna mediatiche recenti c'era da attendersi la certificazione di un superlavoro per i "pochissimi" ginecologi disposti a praticare

aborti e a «garantire un diritto (sic!) disatteso». Quello che invece appare chiarissimo è che i medici non obiettori devono praticare ciascuno, in media, 1,7 interruzioni di gravidanza la settimana. Il lavoro richiesto (costa davvero definirlo così) è, dunque, relativamente poco e, se davvero in qualche caso "difficoltà" si sono registrate, ciò dipende dall'incapacità organizzativa delle singole amministrazioni sanitarie locali. Si può solo concludere che l'attacco al primario e fondamentale diritto all'obiezione di coscienza in una materia come quella della vita umana è dettato unicamente da motivi ideologici. E si caratterizza, questo sì, per radicalismo e intolleranza.

il ginecologo Noia

«Ma nessuno parla dei danni delle pillole»

Sono le grandi assenti del dossier del ministero della Salute, perché per un "equivoco" scientifico - che poi è più una mistificazione semantica - non producono certificati di gravidanza, né (logicamente) di interruzione di gravidanza. Delle pillole continua a non parlare nessuno. Quella del giorno dopo, quella dei cinque giorni dopo. E così se tra le minorenni nel 2011 il tasso di abortività è risultato pari a 4,5 per 1.000, un valore che piazza l'Italia tra i Paesi più "virtuosi" d'Europa, a un esperto del calibro di Giuseppe Noia, presidente dell'Associazione ginecologi e ostetrici cattolici, viene il dubbio che non si dica tutta la verità. E che vada detta.

Non ci sono dati ufficiali, ma si parla di almeno 400mila scatole di pillole del giorno dopo vendute in Italia ogni anno. Si continua a pensare, però, che questo non sia aborto.

E moltissime adolescenti ne sono convinte, infatti. Così succede che una ragazza di 16 anni, incinta, arrivi nel mio studio per un'ecografia alla settima settimana di gravidanza e guardando il suo bambino mi dica: «Ma è un bambino vero! Vive già...». Ecco il risultato della cultura delle "pillole", che poi è quella del silenziamento della vi-

ta, del suo nascondimento. Si è cascati nella mistificazione semantica per cui la vita non inizia dal momento del "concepimento" ma da quello dell'"impianto" dell'embrione.

I famosi giorni "dopo"...

Sì, e l'espressione mi fa sorridere visto che è evidente a tutti che quella pillola non si prende dopo un caffè, o una giornata di shopping. Quella pillola si prende per evitare che si instauri una gravidanza quando ormai tutto è già cominciato, nel corpo di una donna. Questo la scienza lo sa benissimo. A livello culturale, invece, si cerca di rimuovere la realtà, si cerca di cancellare l'embrione, la vita. Non a caso la pillola è anche la via per una privatizzazione dell'aborto: la donna va dal suo medico, prende una ricetta, va in farmacia, butta giù. Un gesto compiuto in solitudine che rende ancora più drammatiche le conseguenze di quello che comporta.

Lo si è detto anche per la Ru486, l'unica pillola "monitorata" dalla relazione sulla 194 visto che prevede un ricovero ospedaliero. Anche se poi, come dimostrato dalla stessa relazione, la maggior parte delle donne firmano per andare a casa.

Un gesto che mi spaventa, perché così l'aborto viene "rimosso". È invece più che mai necessario creare una consapevolezza della vita umana, che l'embrione prima e il feto poi sono vite. Facciamolo vedere, questo figlio, alle donne e alle ragazze che diventeranno donne. Solo così potranno crescere nella certezza che quella vita va tutelata ad ogni costo.

Viviana Dalois

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franca e le altre: così, alla fine, vince la vita

— spiega — che sempre più donne arrivano da noi per i famosi colloqui preliminari all'aborto. Che rabbia, adesso che le casse del Cav sono vuote». Già, perché i soldi non ci sono più, la crisi taglia le gambe alle famiglie ma prima ancora ai servizi considerati meno essenziali. E così, ecco che quel segnale di civiltà della Regione Lombardia che era stato il Fondo Nasko da 250 euro al mese per 18 mesi è sceso a 100 al mese per 9 e solo 200 per gli altri 9: «Mille e passa euro di aiuto che noi non

sappiamo come rimpiazzare», continua la Bonzi. Per fortuna la vita trova le sue strade miracolose. Quella della signora di Reggio Calabria in pensione che si ritrova troppi soldi sul conto corrente e chiama al centralino di via Commenda: «Scusate, io ho questi 30mila euro che non spenderò mai e visto che non ho nipoti mi piacerebbe che aiutassero i bambini a nascere». Che aiutassero la vita. Immaginarsi la sorpresa, al Cav che da mesi lanciava sos attraverso i media. «Ci siamo

guardati, coi volontari che erano presenti dopo la telefonata, e abbiamo soltanto sorriso». Un'altra strada della vita è quella tracciata da Franca, 36 anni e due figli già grandi, rimasta incinta per sbaglio quest'estate. «Questo bambino non ci sta», ripete impazzita al telefono, l'unico che gli ha risposto in pieno agosto quando ha detto che voleva abortire. La Bonzi l'ascolta e poi le dice che un piccolo aiuto però può riceverlo, per esempio una persona che vada ad aiutarla coi ragazzi e coi mestieri di

casa. Franca lotta e strepita e parla, parla, fino a quel momento nessuno l'aveva ascoltata, nemmeno suo marito. «Rimaniamo d'accordo che ci sentiamo il giorno dopo e il giorno dopo - spiega la Bonzi - quella mi chiama e mi dice che ci ha ripensato, che per la prima volta qualcuno le aveva dato retta e lei aveva bisogno di quello». Ascolto, e se bastasse questo per dimezzare gli aborti? Alle 10, a volte 12 donne che si presentano ogni mattina al Cav Mangiagalli serve. E se non basta, aiuta. (V.D.)